Esercizi spirituali 2026

5ª serata

LA GERUSALEMME CELESTE

Introduzione

Eccoci all'ultima serata degli Esercizi. È un momento conclusivo quello di questa sera che cambia la prospettiva delle serate precedenti. Abbiamo visto i sogni di Giacobbe, di Giuseppe, di Salomone, di San Giuseppe. Questa sera avremo a che fare con una visione, come è tipico dell'ultimo libro della Bibbia al quale ci vogliamo riferire: l'Apocalisse. In questo modo vorremmo anche dire che questa sera dovremmo essere noi a sognare. Questa sera sarò più puntuale nella lectio perché il testo è difficile, poi lascerò a voi il compito di sognare.

Lectio

Siamo nell'ultima pagina della Bibbia. Noi conosciamo molto bene la prima pagina della Scrittura, quella della creazione, ma molto meno quest'ultima. Ecco perché dobbiamo essere più puntuali nella lectio anche se non commenterò tutti i versetti che lascio a voi di leggere, ma solo quelli principali che danno il senso alla visione.

Cap 21

v. 1: "Vidi poi un cielo nuovo e una terra nuova perché il cielo di prima e la terra di prima erano scomparsi".

La prima consapevolezza che accompagna San Giovanni è che l'eternità di Dio comprende la storia, ma è oltre la storia. C'è un cielo nuovo, c'è una terra nuova. Essi hanno il nome stesso di Gerusalemme, quindi rimandano a quella storia che ha la città di Dio e che tornerà anche in seguito come riferimento, ma è oltre tutto ciò che nella storia è accaduto, oltre tutto quello che gli uomini hanno compiuto nella storia. La prima consapevolezza è che, nella storia, tutto cambia, come abbiamo detto anche nelle precedenti sere, ma tutto ha a che fare con la salvezza eterna.

v. 2: "Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo come una sposa adorna per il suo sposo".

Una seconda consapevolezza è detta con questa immagine, l'immagine della sposa. Ovviamente la sposa, nel giorno del suo matrimonio, è radiosa. Si è preparata, si è curata perché vuole essere perfetta per il suo sposo. Così la Gerusalemme eterna sarà perfetta alla stessa presenza di Dio, che è lo sposo verso il quale, ora, nel tempo, è in cammino.

v. 8: "Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte".

Una terza consapevolezza accompagna l'apostolo. Consapevolezza che, poi, torna anche nella fase finale della visione. La città di Dio dovrebbe essere la meta verso la quale tutti sono diretti, ma non tutti gli

uomini entrano in essa. Chi ha vissuto in modo contrario a Dio, chi ha vissuto in modo da non conoscere Dio, chi ha vissuto in modo da negare il suo nome, non entra nella Gerusalemme celeste. Anzi, per costoro c'è una seconda morte, la morte finale, che è come il precipitare in uno stagno di zolfo. È un'altra immagine per descrivere la lontananza da Dio.

v. 12: "È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele."

Torna il riferimento ancora alla storia. Nelle porte della città è iscritto il nome delle dodici tribù di Israele. È un altro modo per richiamare il popolo della salvezza, gli uomini e le donne che hanno contribuito alla storia della salvezza stessa. Ma non solo loro. Sulle porte ci sono anche gli angeli, il che è un richiamo continuo all'eternità, alla dimensione di vita di Dio, alla comunione con Lui.

v. 22 – 27: "[22]In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. [23]La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. [24]Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. [25]Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. [26]E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. [27]Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello".

È la parte più bella della visione ed anche la più importante. Nella città non c'è alcun tempio perché non c'è più bisogno di fede. Ormai si vedrà il mistero di Dio nella realtà. Non c'è più bisogno di templi per avere spazi sacri per pregare, non c'è più bisogno di luoghi nei quali trovarsi: Dio è già tutto in tutti. La città, per la verità, non ha più bisogno nemmeno della luce del sole o della luna, come dire che Dio è la luce che illumina tutto. Non ci sarà più bisogno di tutti quegli elementi naturali che, ora, sono assolutamente indispensabili alla vita. È una città universale, dove tutti i re e i popoli della terra trovano posto. È un modo per richiamare la centralità della salvezza e la sua universalità. Nella salvezza eterna che, nella storia, viene offerta a tutti in diversi modi, trovano spazio tutti i popoli perché tutti gli uomini sono figli di Dio. La città è sempre aperta, non c'è più insicurezza, non c'è più pericolo, non c'è più nessun timore, perché Dio è tutto in tutti. Appunto, in essa non entra nulla di impuro, perché, come Giovanni ha già richiamato, chi ha chiuso le porte del cuore a Dio non ha spazio nella salvezza eterna.

Cap 22

v. 1-2: "E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. [2]In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni".

Un'altra immagine, quella del raccolto perenne che continua sempre senza mai terminare. È un'immagine non solo di abbondanza e di benessere, ma è l'immagine della stessa perfezione. Poiché tutto è come Dio vuole, tutto è perfetto, non c'è nessuna cosa che viene a mancare e nemmeno che non funzioni come tutto dovrebbe funzionare.

v. 14-15: "[14]Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. [15]Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!".

L'ultima raccomandazione è quella espressa con la forza della beatitudine. Sono beati coloro che, nella loro storia, si sono avvicinati a Dio, coloro che hanno trovato la forza ma anche la grazia di camminare insieme a Cristo ed hanno preparato la loro vita, ovvero le loro vesti, per entrare nella città eterna e, finalmente, avere parte dello stesso albero della vita. Quell'albero precluso nel primo giardino diventa ora l'albero che è alla portata di coloro che sono nella vita eterna.

Ecco la bellissima ed ultima immagine su cui ci soffermiamo che ci ricorda un altro tratto dell'identità del credente. Il credente è sempre uomo della visione, uomo della speranza. Uomo che, nella storia, non si abbatte per le cose che capitano, ma rimane saldo anche nelle cose più complicate, perché sa bene che il Signore lo accompagna. L'identità del credente è quella di essere un'anima che si sente attratta dalle cose di Dio e che sa che ogni cosa avrà un suo spazio nell'eternità beata. Anche le cose che ora ci sconvolgono, anche le cose che ora pesano su di noi, hanno un senso se rilette alla luce di tutto ciò che discende da Dio e che rallegra la vita degli uomini.

Meditatio

Sulla scorta di questo testo biblico che ci accompagna rileggiamo le ultime due citazioni di Newman che voglio offrirvi.

"***La Chiesa non ha mai avuto una prova simile a questa in tutto il mondo che le sta dinanzi... Ma non per questo dobbiamo scoraggiarci o temere. È fin troppo vero che ci attendono tempi difficili, ma non c'è dubbio che la Chiesa uscirà alla fine vittoriosa. Spesso accade che la Chiesa sembri sul punto di soccombere, ma Dio la risolleva sempre. Di solito il Nostro Salvatore compie i suoi miracoli quando la notte è più avanzata e il vento è più contrario. Quel che è certo è che la Chiesa rimarrà salda, e noi dobbiamo solo fare il nostro dovere, qualunque sia la nostra posizione, e lasciare il resto a Dio***"[1].

Questa frase ha un luogo e una data precisa. È stata detta a Roma, nel 1879, quando a J. H. Newman venne data la porpora cardinalizia. Vediamo che è tremendamente lucida, perché parla già di un tempo difficile per la Chiesa, che Newman inizia ad intravedere di fronte a sé. Nell'animo del cardinale non c'è paura per il presente, non c'è ripiegamento su sé stesso e nemmeno rimpianto per la Chiesa dei secoli precedenti. Piuttosto c'è una visione di speranza che dice già come egli confidi in quello che Dio vorrà donare all'umanità. La Chiesa, voluta da Cristo per essere sale della terra e luce per le genti, cambierà ancora, ma ciò non preoccupa, essa sarà vittoriosa, cioè rimarrà nel futuro, perché "le porte degli inferi non prevarranno contro di essa". Se si considera che queste parole sono state dette a Roma, proprio sulla tomba dell'Apostolo Pietro, si capisce quale sia la loro portata e quale speranza animi la riflessione di Newman. Egli non solo spera, ma è già certo che, nonostante quello che accadrà, Dio farà sperimentare all'uomo ciò che lo purificherà, prima di immetterlo nel fiume di grazie della Gerusalemme celeste. Anzi, proprio quando le cose sembrano andare peggio, è allora che il Signore interviene. In effetti nel Vangelo troviamo molti episodi che ci dicono che il Signore interviene quando sembra non esserci più speranza, quando le cose sembrano non solo essere andate per il modo peggiore, ma quando proprio non c'è più nessuna speranza o, addirittura, sembra che la morte abbia già inghiottito tutto. Ecco perché non c'è mai da temere, ed ecco perché egli vede un futuro per la Chiesa. In sostanza ecco perché al cristiano non è mai lecito disperare.

[1] Biglietto Speach, 1879 in occasione del ricevimento della porpora cardinalizia

Bellissima la conclusione pratica che è proposta a ciascuno: noi dobbiamo fare solo il nostro dovere! Tutti noi abbiamo un dovere come cristiani. Il contenuto di questo dovere è diverso, a seconda della nostra età, posizione, vocazione, capacità… le variabili sono molte. Però è certo che tutti dobbiamo compiere qualcosa per la Chiesa. Prima di tutto siamo chiamati ad amarla. Il compimento del dovere nasce quando amiamo la Chiesa di cui siamo parte e quando amiamo la vita che a noi è stata data in dono. Se c'è questo amore, allora qualsiasi dovere viene assunto con semplicità e viene svolto con solerzia. Questo compito dice la nostra ultima identità. Qual è l'identità del cristiano? Quella di essere, in ultima analisi, un uomo della speranza, un uomo che non soccombe nel peso delle cose della storia, un uomo che, sapendo bene a che cosa è chiamato, compie la volontà di Dio ogni giorno, così come può, senza mettere limiti a ciò che può compiere con l'aiuto di Dio. L'identità del cristiano, anche nei tempi difficili, non è mai quella di un uomo che si rassegna. Piuttosto è quella di un uomo che sa guardare avanti con speranza. L'identità del cristiano è quella di un uomo che non si attacca alle cose, alle forme storiche che la fede assume, alle "cose" della vita della Chiesa. Egli, appunto, guarda alle cose di lassù e si sente attratto da quella Gerusalemme celeste che rimane la meta del pellegrinaggio terreno proprio per tutti.

Per concludere la meditazione vorrei che leggeste queste due frasi di J. Ratzinger, pronunciate nel 1969, all'indomani della fine del Concilio, perché ci riportano allo spirito di Newman e alla sua visione di Chiesa.

Guardo al futuro e vedo tempi difficili, ma non temo per la Chiesa. La Chiesa si troverà in una posizione del tutto nuova, mai vista prima: dovrà fare i conti con un mondo che ha dimenticato Dio. Ma proprio allora, quando tutto sembrerà perduto, l'essere Chiesa risplenderà nella sua vera natura. La Chiesa del futuro sarà forse più piccola, privata di onori e di poteri terreni, ma sarà una Chiesa di confessori, unita, forte e limpida, che non poggerà sulle stampelle del mondo, ma unicamente sulla roccia della Parola di Dio e sulla fedeltà dei suoi figli.

La Chiesa non guarda indietro se non per trarre la forza di andare avanti. Essere Chiesa significa essere un corpo in cammino verso la pienezza futura. Nel tempo presente essa sperimenta divisioni e debolezze, ma la sua vera identità è quella della Gerusalemme futura: una realtà dove la verità e la carità saranno finalmente una cosa sola. Noi oggi lavoriamo per una Chiesa che vedremo pienamente solo allora"[2].

Actio

- Quale speranza abita in me?
- Mi sento in cammino verso la Gerusalemme celeste?
- Quali le difficoltà di questo cammino?
- Quali le speranze concrete?
- Cosa mi ha colpito di più della visione della Gerusalemme celeste?
- Cosa delle parole di Newman?
- Come vedo il futuro della Chiesa?

[2] J. Ratzinger: Riflessioni ed interventi 1969

Contemplatio

Nell'adorazione eucaristica che segue, vi chiederei di contemplare da vicino le parole dell'Apocalisse, rileggendole con molta calma, per gustare la meta verso la quale siamo diretti e la speranza che queste parole generano.

Conclusione generale

Abbiamo dedicato queste cinque serate al tema dell'identità del cristiano.

Nella prima serata abbiamo fatto il punto della situazione e ci siamo posti la domanda iniziale: chi sono? Quale momento vivo? Cosa dico ora della mia identità?

Nella seconda serata abbiamo guardato a Giuseppe e ci siamo interrogati su quale sia l'identità negata del cristiano oggi, sia come singolo soggetto che come Chiesa.

Nella terza serata abbiamo guardato a Salomone e abbiamo imparato che l'identità cristiana è, anzitutto, una questione di cuore.

Nella quarta serata, pensando a San Giuseppe, abbiamo detto che l'identità cristiana è anche l'identità di chi si sente sempre chiamato ad un cambiamento e che il cristiano è colui che non teme il cambiamento.

Infine, stasera, abbiamo detto che il cristiano è l'uomo del futuro, della speranza, della visione.

Credo che queste cinque serate che svolgiamo in onore di Maria Santissima ci facciano bene. Sono serate che ci dicono che solo quando mettiamo al centro la fede, Dio, la sua Parola, la Santissima Madre di Cristo, la nostra anima respira. Solo quando mettiamo al centro di tutto il primato della fede, diventa possibile capire chi siamo.

A tutti auguro un proficuo anno pastorale, continuamente attratti dal riflettere sulla identità cristiana per capire chi siamo ora, nel tempo e per capire che Chiesa vogliamo costruire nella nostra città.

Buona festa della Madonna del Rosario.